

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Roma: in carcere un fascista dopo una rapina

Un neofascista, implicato nella rapina in cui venne ucciso Franco Anselmi, è stato arrestato dopo l'assalto a un'oreficeria romana. Nella foto: il fascista arrestato.



Il discorso del compagno Enrico Berlinguer alla Camera sugli euromissili

Per fermare la corsa al riarmo atomico trattare subito e ridurre i missili a Est e Ovest

Le tre proposte del PCI sono le sole realistiche - La decisione sui « Pershing » e sui « Cruise » pregiudica il negoziato - La gravità del quadro mondiale - Chiuso discorso di Zaccagnini - Il socialista Achilli si dissocia dal suo gruppo

Nella seduta di ieri della Camera è intervenuto il compagno Enrico Berlinguer che ha illustrato la posizione del PCI sul riarmo e gli euromissili. Pubblichiamo il testo del suo discorso:

Il Gruppo comunista — ha iniziato Berlinguer — esprime innanzitutto il suo netto dissenso verso le tesi espresse dal presidente del Consiglio. Il governo ha dichiarato che sarebbe sua volontà operare per la distensione e per la riduzione degli armamenti. Ma questi buoni propositi sono contraddetti dalla decisione di accettare la costruzione e installazione in Europa e in Italia di una nuova serie di missili nucleari.

Questo, infatti, significa dare una spinta alla spirale degli armamenti, compromettere la possibilità di una trattativa che li riduca al livello più basso e avvelenare il clima dei rapporti internazionali,

che sono già così tesi e preoccupanti. Noi insistiamo, perciò, nella nostra proposta che è ispirata dalla volontà di garantire sicurezza al nostro paese e a tutta l'Europa, di ottenere una parità di forze ma al livello di armamenti più basso possibile, senza posizioni preconcette verso alcuna delle grandi potenze e nel rispetto delle attuali alleanze di cui l'Italia fa parte.

Continuando a considerare le nostre proposte come le più ragionevoli in quanto tengono conto delle preoccupazioni espresse dall'uno e dall'altro blocco e possono realizzare un punto di incontro che avvii subito una trattativa positiva.

Noi chiediamo che il governo italiano proponga agli altri governi del Patto atlantico:

1) la sospensione, o il rinvio per un periodo di almeno sei mesi,

di ogni decisione di fabbricazione ed installazione dei missili « Pershing 2 » e « Cruise »;

2) l'invito all'URSS di sospendere la fabbricazione e l'installazione degli « SS 20 »;

3) l'apertura di immediate trattative tra le due parti per la fissazione di un tetto degli equilibri militari in Europa ad un livello più basso e tale da dare garanzie di reciproca sicurezza.

Queste nostre proposte — ha sottolineato Berlinguer — hanno un vasto riscontro in posizioni analoghe e sono assunte, in Europa, da esponenti di governo, da sindacati, da organizzazioni e movimenti di varia natura. Si tratta soprattutto di forze socialiste, laburiste e di forze di orientamento cristiano e cattolico.

(Segue a pagina 10)

Contrasti nella maggioranza Lombardi minaccia il «no»

Riserve di un gruppo di deputati democristiani - Oggi il voto sulle mozioni

ROMA — La Camera conclude oggi il dibattito sugli euromissili in cui ieri erano intervenuti il compagno Berlinguer, il segretario democristiano Zaccagnini e i maggiori esponenti degli altri partiti. Sono ancora incerte le modalità del voto conclusivo: se cioè si voteranno solo — e come — le diverse mozioni presentate dai vari gruppi, se ci sarà anche una risoluzione o un o.d.g. che tenti

di coagulare le posizioni più assimilabili. Certo è che la posizione assunta ieri sera dall'on. Zaccagnini a nome della DC, e che fa sostanzialmente sua la rigidità manifestata l'altro giorno dal presidente del consiglio (si si missili, e poi si tratta), non sembra favorire l'eventuale intesa almeno tra le forze che sostengono in vario modo il ministero Cossiga, ed in particolare con il

g. f. p. (Segue in ultima pagina)

Rivolto ai paesi NATO

L'Est lancia un nuovo appello a negoziare

Un documento della conferenza del Patto di Varsavia — Cominciato nella RDT il ritiro parziale delle forze sovietiche

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Il primo contingente di carri armati e di soldati sovietici ha lasciato ieri mattina il territorio della RDT per far ritorno in patria. E' l'avanguardia di quei mille carri corazzati e ventimila soldati che Breznev, nel suo discorso di Berlino del 6 ottobre scorso, aveva promesso di ritirare per dare un concreto contributo ad un rilancio della distensione e all'avvio di una trattativa sulla riduzione degli armamenti.

E proprio dalla RDT, prima ancora che la riunione dei ministri degli Esteri dei paesi del Patto di Varsavia avesse termine a Berlino (si concluderà infatti oggi), è stato diramato un comunicato finale con un appello ai governi dei paesi della NATO affinché riconsiderino la situazione attuale in Europa alla luce delle costruttive proposte e delle iniziative prese dai paesi socialisti e per il cui esito si intraprendano ogni passo che possa portare ad una complicazione della situazione stessa. Nel comunicato si afferma che occorre iniziare al più presto trattative sulla riduzione degli armamenti e che « più presto tali trattative inizieranno tanto meglio sarà ».

Una decisione da parte dei governi dei paesi della NATO sulla produzione e sullo stanziamento in Europa occidentale dei nuovi missili americani a media gittata « e la realizzazione di questa decisione » distruggerebbero, secondo i ministri degli Esteri dei paesi socialisti, le possibilità di trattativa.

Nell'appello si esprime la speranza che esso trovi positiva rispondenza nei governi dell'Europa occidentale: « Ogni stato ogni governo che si muova in direzione opposta a quella dell'umanità, non può che essere considerato un nemico dell'umanità ». Nel comunicato si pone nuovamente l'accento sulla pericolosità dei piani NATO di un ulteriore rafforzamento del potenziale militare in Europa particolarmente per lo stanziamento dei nuovi missili americani a media gittata e per la intenzione di portare la realizzazione di questi piani con l'obiettivo di raggiungere una

Arturo Baroli

(Segue in ultima pagina)

Appelli dall'ateneo di Roma e dall'Alfa di Milano

ROMA — Dall'Università è stato lanciato un appello perché si arresti la spirale degli armamenti e si imbrochi subito la strada della trattativa. « Il piano di riarmo nucleare oggi proposto, in particolare, ad alcuni paesi appartenenti alla Nato — si dice tra l'altro nell'appello — deve essere sospeso, al pari di tutti i programmi di programmi di riarmo nucleare, sia da parte del blocco orientale sia da parte del blocco occidentale ».

L'appello è firmato da: Antonio Ruffini, Corradino D'Amico, Bove, premio Nobel; Lucio Lombardo Radice, Giorgio Tecce, Eraldo De Grada, Tullio Tentori, Federico Caffè, Mario Talamanna, Giovanni Berlinguer, Pietro Rescigno, Paolo Figa, Gianni Ferrara, Agostino Lombardo, Ignazio Ambrogio, Mario Benvenuto, Salvatore Cunsolo, Vanna Gentili, Pio Pistilli, Mario Socrate, Vittorio Lanternari, Ugo Billardo, Claudio Martelli, Filippo Mazzonis, Carlo Alberto Graziani, Carlo Travaglini, Barbara Arneti, Giorgio Melchiorri, Mario Reale, Luigi Funzo, Armando Petrucci, Sofia Gajano, Mauro Serafini, Maria Serena Sapegno, Nicola Bottiglieri, Luciano Terrenato, Giuseppe Saponaro, Massimiliano Marazzi, Vincenzo De Caprio, Lucio Moroni, Novella Bellucci, Mauro Ponzi, Ugo Rubeo, Carlo Felice Casula, Giorgio Prater, Bruno Tosi, Marina Caffiero, Claudio De Vincenti, Raffaele D'Agata, Sandro Setta, Guido Corazzari, Andrea Fava, Renato Moro, Rita Ago, Vincenzo Caruncione.

MILANO — Oltre 2500 lavoratori, operai, tecnici, impiegati dell'Alfa Romeo di Arese e di Milano hanno sottoscritto una mozione proposta dal consiglio di fabbrica.

Gravissima conseguenza di irresponsabili manovre di potere e dell'inerzia governativa

L'Arabia Saudita blocca il petrolio all'ENI

Sospesa « con effetto immediato » la fornitura di 12 milioni e mezzo di tonnellate - Infuria la polemica sulle responsabilità - Craxi avrebbe chiesto a Cossiga la testa di Mazzanti - Il governo si appresterebbe ad annunciare la nomina del dc Egidi alla vicepresidenza dell'Ente

E l'Italia paga

E così rischiamo di perdere undici milioni di tonnellate di petrolio. E forse al danno si aggiungerà la beffa: perché rischiamo di pagare egualmente — in virtù di quella fidejussione che il presidente dell'ENI ha « non correttamente » autorizzato a favore dei mediatori — i 140 miliardi di tangente. Ma c'è qualcosa d'altro che non si può chiamare rischio, essendo un danno già certo, acquisito: una crisi paurosa di credibilità e di direzione del più delicato ente economico pubblico, una prova drammatica e allo stesso tempo pagliaccesca di come l'Italia non è governata.

Gli italiani, la povera gente, che quest'inverno pagheranno di più il gasolio e la benzina e si riscaldano peggio di prima, sanno con chi prendersela: con una classe dirigente che sta dando di sé prove sempre più miserevoli. Facciamo l'ipotesi che nella faccenda delle tangenti dell'ENI non vi sia stata corruzione e rientro di soldi a favore di questa o quella corrente politica. Anche in questa ipotesi (generosa fino all'incredibilità) resterebbe pur sempre comprovato: 1) che attorno alla polpa del contratto petrolifero c'è stata una guerra di « postulant », in proprio o a nome di capi politici; 2) che le procedure seguite dall'ENI non sono state serie e corrette (vedi esposto del ministro Lombardi alla Corte dei conti); 3) che sospetti e dubbi insorsero fin dall'inizio in seno al governo (vedi in-

formazione data dal ministro delle Partecipazioni statali uscente a quello entrante); 4) che, nonostante ciò e nonostante le prime rivelazioni di stampa — evidentemente fatte filtrare da fazioni in lotta e usando a scopo di ricatto documenti riservati — il governo ha irresponsabilmente mentito garantendo di fronte al Parlamento che non esistevano motivi di dubbio; 5) che il governo stesso ha mostrato di ricredersi solo dopo che la commissione Bilancio aveva constatato, con le proprie audizioni, l'esistenza di clamorose contraddizioni nelle posizioni espresse dai ministri e nelle informazioni fornite dai dirigenti dell'ENI; 6) che solo dopo tutto questo e mentre la faccenda aveva fatto il giro del mondo, il governo si è deciso ad aprire un'inchiesta amministrativa e a ipotizzare misure cautelative.

Si può immaginare nulla di più irresponsabile? Hanno ragione il compagno Gambolati e Giorgio La Malfa: la responsabilità per il blocco del contratto petrolifero da parte dei sauditi ricade sulle spalle del governo che — inerte, diviso, forse in alcune sue parti ricattato — ha lasciato incanaglire la situazione fino a renderla intollerabile per la controparte.

Ma il punto più grave è che nessuno può affermare: signori, state parlando di persone sicuramente insospettabili di una classe dirigente che reca nel proprio volto e nella propria storia la certezza della in-

corruttibilità. No, nessuno può dirlo. Coloro che sono toccati o lambiti da questa nuova ondata di pattume possono solo dire: io non c'entro, c'entra qualcun altro. Ecco il punto più grave e inquietante: non sono credibili, sono invischiati in un meccanismo politico-morale in cui la guerra tra fazioni s'impasta con la complicità e perfino le dichiarazioni ai giornali (leggete!) racchiudono oscuri avvertimenti di stampo mafioso. Tutto questo non avviene nel recinto di un mercato di paese ma dentro i centri di potere decisivi dell'economia e della politica e per valori materiali da cui dipende la nostra sorte quotidiana. A questo punto ci domandiamo se non ci sarà una guerra tra « postulant » quando dovremo pagare i 400 miliardi per i missili « Pershing ».

Certo, bisogna stare attenti a non fare di tutt'erba un fascio, non bisogna cadere allo scialismo. Ma è inutile nascondersi, anche se è molto amaro dirlo: gli uomini che hanno la responsabilità di aver mandato all'aria un contratto petrolifero vitale per tutti gli italiani, appartengono alla stessa sfera morale di quelle classi dirigenti di altre epoche che esaltavano fino al ridicolo la gloria della patria e poi mandavano i giovani al macello con carri armati di letta e scarponi di cartone. Con questa aggiunta: che ora c'è sempre, immancabilmente di mezzo una banca svizzera su cui convogliare i frutti dell'illicito.

ROMA — La clamorosa notizia di ieri sulla faccenda delle tangenti ENI è che l'Arabia Saudita ha deciso di sospendere « con effetto immediato » la fornitura di petrolio all'AGIP. La notizia — giunta come una bomba — ha sconvolto tutti i giochi intorno alla direzione dell'ENI. In serata si è sparsa la voce che il democristiano Egidi, attualmente in forza al gruppo FIAT, tornerebbe all'ENI (ove già ricoprì l'incarico di capo dell'Agip-Mineraria) con incarico di vicepresidente.

Dell'ENI sarebbe rinnovata anche la giunta esecutiva. Questa comunicazione dovrebbe darla domani alla commissione Bilancio della Camera lo stesso presidente del Consiglio dei ministri, Cossiga.

La decisione di sospendere le forniture di petrolio è stata resa nota in un telegramma ricevuto ieri mattina dall'ENI: a spedirlo è stata la « Petromin », la società petrolifera di stato saudita che ha motivato la decisione richiamandosi al « grave scandalo che ha direttamente o indirettamente coinvolto » la stessa società e il governo di quel paese in relazione alla oscura manovra delle tangenti messa in atto attorno alla fornitura del petrolio all'Italia.

Ciò che si temeva è dunque avvenuto: le ripercussioni dello scandalo — al di là di ogni più gravissima implicazione politica e morale — cominciano a farsi sentire anche in rapporto alle nostre esigenze di approvvigionamento. La sospensione (se di sospensione e non di chiusura totale si può ancora parlare) riguarda le vendite previste dal contratto firmato dall'ENI il 12 giugno scorso per un totale di 12 milioni e mezzo di tonnellate in due anni e mezzo. Per chiedere ulteriori chiarimenti, ieri l'ambasciatore dell'Arabia Saudita è stato convocato alla Farnesina, mentre dal canto suo Lombardi ha riunito in gran fretta un gruppo di esperti.

La prevedibile decisione dell'Arabia Saudita introduce comunque un nuovo pesante elemento a carico del governo italiano, che ha esercitato le sue funzioni in tutta questa faccenda come peggio non avrebbe potuto. Se le giornate trascorrono come burrasche, quella di ieri non lo è stata di meno: dichiarazioni, recriminazioni, accuse, iniziative parlamentari, mentre da più parti si sollecita il governo ad assumere provvedimenti nei confronti del vertice dell'ENI, e soprattutto del suo presidente Mazzanti.

Una esplicita richiesta in tal senso sarebbe stata avanzata da un gruppo di deputati (Segue in ultima pagina)



Il presidente dell'ENI, Mazzanti, al suo ritorno dall'Arabia Saudita dopo la conclusione del contratto per la fornitura di petrolio all'Italia

Allarmante decisione presa ieri dal governo

Tasso di sconto dal 12 al 15% Crescerà ancora l'inflazione

ROMA — Il governo ha deciso ieri di far salire di tre punti il tasso di sconto: è il più alto aumento degli ultimi anni, conseguenza della forte spinta che l'inflazione ha avuto in questi ultimi mesi, ma destinato a provocare, a sua volta, pesanti ripercussioni interne. La percentuale che le banche dovranno pagare per le vendite previste dal contratto firmato dall'ENI il 12 giugno scorso per un totale di 12 milioni e mezzo di tonnellate in due anni e mezzo. Per chiedere ulteriori chiarimenti, ieri l'ambasciatore dell'Arabia Saudita è stato convocato alla Farnesina, mentre dal canto suo Lombardi ha riunito in gran fretta un gruppo di esperti.

La prevedibile decisione dell'Arabia Saudita introduce comunque un nuovo pesante elemento a carico del governo italiano, che ha esercitato le sue funzioni in tutta questa faccenda come peggio non avrebbe potuto. Se le giornate trascorrono come burrasche, quella di ieri non lo è stata di meno: dichiarazioni, recriminazioni, accuse, iniziative parlamentari, mentre da più parti si sollecita il governo ad assumere provvedimenti nei confronti del vertice dell'ENI, e soprattutto del suo presidente Mazzanti.

Una esplicita richiesta in tal senso sarebbe stata avanzata da un gruppo di deputati (Segue in ultima pagina)

so su proposta del governatore della Banca centrale, Ciampi, durante una riunione dei ministri economici, convocata in gran fretta ieri sera. La rapidità della decisione è frutto di un deterioramento assai brusco della situazione. Ciò si riflette nel comunicato con il quale il governo spiega la misura adottata. « Le tensioni internazionali e interne — scrive — che avevano indotto ad aumentare l'8 ottobre il tasso di sconto dal 10,5 al 12 per cento si sono sensibilmente aggravate. Sul piano interno l'inflazione sta crescendo di intensità. I prezzi all'ingrosso dei manufatti sono aumentati in dodici mesi del 18,4 per

cento con una netta accelerazione nel periodo più recente. Analoghi e tendenzialmente superiori all'aumento dei prezzi al consumo. Si tratta del tasso di inflazione più elevato fra quelli dei maggiori paesi industriali ».

Su questa differenza dei livelli d'inflazione e sul fatto che il tasso di sconto era in Italia ancora meno alto che in alcuni altri paesi europei, poteva giocare la speculazione finanziaria, provocando un flusso di capitali verso l'estero e pericolose manovre sulla lira che ieri, tra l'altro, ha perduto rispetto al dollaro, passando da 811 a 823 lire per dollaro.

Siena: indagine sugli aborti in ospedale Schedate in massa le donne operate?

Dal nostro inviato

SIENA — La polizia femminile sta rovistando nelle cartelle cliniche delle circa 900 donne che hanno praticato — dalla promulgazione della legge ad oggi — l'aborto presso la clinica ostetrico-ginecologica dell'ospedale regionale Santa Maria della Scala.

L'operazione sembra non essersi tramutata in una vergognosa schedatura di massa solo per l'intransigente atteggiamento degli operatori sanitari i quali hanno tentato di impedire la trascrizione dei nominativi delle donne. Ma non si sa fino a che punto vi possano essere riusciti. A richiedere questo intervento è stato il procuratore della Repubblica Aquilanti il quale ha, con questo gesto,

Maurizio Boldrini (Segue in ultima pagina)

Lettera a Feltrinelli del '72 accusa Piperno

Franco Piperno, sotto inchiesta per il caso Moro, si trova a dover rispondere di un nuovo elemento di accusa: una lettera inedita del 1972 indirizzata a Giangiacomo Feltrinelli, proponeva la fusione di « Potere operaio » con i « Gap ». Nella missiva Piperno sottolineava anche la necessità di far crescere politicamente i « clandestini » perché « non possono fare solo i killer ».



A PAG. 5 Franco Piperno



gli dia il nome che vuole

IL MOTIVO per il quale non ci occupiamo mai di Cesare Zappulli è che, finora, non ci siamo mai occupati del servizio, speriamo che, a poco a poco, si eliminerà da soli per sfinito e per vergogna, e ci dispenseremo dal rimproverarlo. Ma qualche rara volta infastidisce la loro ingratitudine e Zappulli ce ne ha offerto un esempio quando ieri ha scritto sul « Geniale » che il comunismo è « una possente organizzazione senza scopo ». Caro Zappulli (è il nome del maggior giornale di grande umorista inglese, Wodehouse), caro Zappulli, il comunismo è tutt'altro che « senza scopo ». Esso mantiene per sé i suoi denari, se non ci fosse, crede che il giornale in cui la leggiamo sarebbe sorto e che lei oggi avrebbe qualche cosa da dire di scadente, da scrivere?

Questa volta Cesare Zappulli afferma che i comunisti, i quali combattono contro il capitalismo, non si sono accorti che l'avversario non c'è più. Dov'è il capitalismo? Da un pezzo la grande industria ha smesso di guadagnare, e, per convincerci, lo scrittore di Montanelli riferisce questa sentenza dell'avvocato Basella: « Di grosso e di privato, oggi non c'è più ». A richiedere questo intervento è stato il procuratore della Repubblica Aquilanti il quale ha, con questo gesto,

colle tutte le proprietà Agnelli, fosse appunto degli Agnelli e pensavamo che gli altissimi redditi dei suoi figli, come Zappulli e Basella ci assicurano che non è così. « Di grosso e di privato non esiste più nulla ». Ah benissimo. Ma allora che cosa aspetta Basella e di dividere i miliardi che ha incassato anche quest'anno, lui e i suoi, tra i lavoratori delle sue aziende, con la Fiat in testa? Basella invece li tiene e li spartisce in famiglia, compresi le signore, i neonati e i fannulloni. Ebbene, contro i signori e contro gli individui come lei che reggono loro la coda. Ed ecco lo scopo del nostro. Toglierli di mezzo, ma con civiltà e garbo ostinatissimi. Basta che un giorno, che è e che non è, di noi resti più che il ricordo.

Fortebraccio

(Dalla prima pagina)

Non mi pare che sia ancora chiaro a tutti — ha proseguito Berlinguer — che la questione sulla quale la Camera è chiamata a pronunciarsi non è di politica interna. Essa è una « grande » questione che riguarda le sorti della distensione e della sicurezza in Europa e nel mondo; ed è questione sulla quale si misura la capacità o incapacità dell'Italia di svolgere un ruolo attivo nel favorire la causa della pace, del disarmo, della cooperazione internazionale.

Non appena venne affacciata ai primi di ottobre, da parte dei dirigenti americani, la proposta di dare avvio alla costruzione di una nuova serie di missili da installarsi in Europa occidentale (per la verità in un modo così perentorio e brusco che rimane tuttora da capire, pur dopo la spiegazione che ha tentato di darne il presidente del Consiglio) assistemmo a un fatto deplorevole: alcuni organi di stampa e non pochi esponenti politici italiani (democristiani e socialdemocratici, ad esempio) si affrettarono a brandirla strumentalmente come arma di agitazione e di pressione per il loro calcolo di politica interna. Fu atteggiamento miope, meschino e di tipo lottista, che trascurava e tendeva ad impedire ogni approfondimento obiettivo dei dati reali del problema e delle conseguenze di una decisione in un senso e nell'altro.

Nelle ultime settimane le cose sono un po' mutate e d'atto al presidente del Consiglio che il suo discorso non ha avuto quello spirito. Di fatto, il tentativo di mettere in difficoltà il PCI presentandolo come isolato in Italia e in Europa nell'opposizione a una supina accettazione delle proposte americane è fallito. Sia in Italia che in Europa sono infatti venute avanti, come ricordavo prima, da parte delle forze più diverse e anche da parte di alcuni governi, posizioni che collimano con la nostra o che comunque esprimono preoccupazioni, dubbi, riserve, proposte di rinvio della decisione che dovrebbe prendere il Consiglio atlantico a metà di questo mese.

La vera questione

Anche in conseguenza dell'emergere di queste posizioni, abbiamo ascoltato e letto dichiarazioni di segno contrario a quelle che ho ricordato prima in quanto esprimono la sollecitudine per una discussione e magari per un voto che non ricreino una divisione con noi sulla politica estera. Tale sollecitazione è pure la nostra e anche per questo, nella premessa alla mozione che abbiamo presentato, si propone di confermare le risoluzioni unitarie approvate dal Parlamento nel settembre e nel dicembre del 1977.

Ma ora non si tratta di decidere sulla linea generale, ma di decidere su un punto determinato e tuttavia di grandissima rilevanza. La questione non è se stare o no nell'Alleanza atlantica. Questo è fuori discussione, ma dovrebbe essere chiaro che stare nell'Alleanza atlantica non significa appoggiare ad occhi chiusi tutte le proposte che vengono dagli USA, o dai comandi militari della NATO. Ci può essere una dialettica (la quale del resto si manifesta anche sui problemi che si stanno discutendo) anche se il presidente del Consiglio invita ad abbandonare ogni dubbio e ogni incertezza, trascurando, come ha fatto nel suo discorso, che vi è una varietà di posizioni fra gli stessi governi dei paesi della NATO.

La questione è se, al di là di qualsiasi intenzione o dichiarazione di buona volontà, si compiono o no atti che alimentano una ulteriore corsa agli armamenti atomici. Ebbene, non c'è per noi alcun possibile motivo di politica interna che possa persuaderci a condividere una deliberazione che, a nostro avviso, accresce i pericoli di una nuova escalation nucleare.

Si dice che si tratterebbe solo di ristabilire un equilibrio alterato dal trattato di Patto di Varsavia. Ritornerei poi su questo problema dell'equilibrio nei suoi aspetti concettuali e pratici. Ma prima vorrei invitare a soffermarvi un momento su due punti. Il primo è quello del momento internazionale in cui cadrebbe la decisione di costruire i « Pershing 2 » e i « Cruise ». Il secondo punto è quello relativo al livello raggiunto dagli armamenti e dalle spese militari in Europa e nel mondo.

Il momento internazionale è quanto mai gravido di minacce alla pace, di tensioni che si moltiplicano e si acuiscono nelle più varie zone del mondo. La situazione più allarmante, piena di incognite e aperta a ogni rischio, è quella che si è creata e che si crea in Europa e l'Iran. E' evidente che condanniamo l'occupazione dell'ambasciata americana a Teheran e il sequestro degli ostaggi, azioni che costituiscono una violazione inaccettabile di una norma fondamentale del diritto internazionale; e apprezziamo le proposte e gli sforzi del segretario generale dell'ONU per trovare una soluzione pacifica ed equa ai problemi sorti nei rapporti tra USA e Iran. Ma non può sfuggirci che, al di là di questa semplice controversia, è aperto in modo sempre più drammatico, sullo sfondo della crisi energetica mondiale, il problema dei rapporti dell'Europa e degli USA con i paesi produttori di petrolio.

Non meno preoccupanti e minacciosi sono i contrasti nel Vicino Oriente, nel Sud est asiatico, nell'Africa australe, nel Corno d'Africa. Per quanto riguarda l'Europa il processo di distensione ristagna e si fanno avanti con aggressività, in Inghilterra, Germania e altrove forze di destra, alcune delle quali animate da intenti apertamente reazionari, repressivi e bellicisti. Non si dimentichi inoltre che non è stato ancora ratificato dagli USA il trattato Salt 2 e che permangono critici i rapporti tra Cina e URSS.

Il presidente del Consiglio non ha fatto cenno, nel suo discorso, ad alcuna di queste situazioni di tensione e di pericolo, neppure a quella che deriva dal contrasto tra USA e Iran. Ciò è assai singolare perché non si capisce come si possa decidere sulla questione dei missili senza tener conto dell'insieme della realtà mondiale di oggi.

Quale influenza avrebbe, in questa situazione mondiale già così instabile e incerta, una decisione che, comunque la si voglia presentare, darebbe una nuova accelerazione alla corsa al riarmo? Non si rischia di avvitarsi, e di

avvitare il mondo intero, in una spirale inarrestabile che è di per se stessa un pericolo continuo per la pace mondiale? Si ricordino, a questo proposito, le parole dell'attuale pontefice nel suo discorso alle Nazioni Unite del 2 ottobre scorso: « I continui preparativi alla guerra, di cui fa fede la produzione di armi sempre più numerose, più potenti e sofisticate in vari paesi, testimoniano che si vuole essere pronti alla guerra, ed essere pronti vuol dire essere in grado di provocarla, vuol dire anche correre il rischio che in qualche momento, in qualche parte, in qualche modo qualcuno possa mettere in moto il terribile meccanismo di distruzione generale ». Mi pare che questo voglia dire che la situazione è giunta a un punto in cui si entra in una zona di rischio non più calcolabile.

Le cifre, del resto, parlano da sole. Secondo i dati dell'autorevole Istituto di ricerche per la pace di Stoccolma, il SIPRI, che fornisce i valori di spesa di ogni paese in dollari, ai prezzi del 1973, negli ultimi quindici anni le spese militari nel mondo sono aumentate del 42%. Sono cioè passate dai 196 miliardi di dollari del 1973 ai 279 miliardi del 1978 (più di 400 miliardi di dollari ai prezzi di oggi, ossia, all'incirca 400 miliardi di lire).

Le spese degli Stati Uniti, sono riprese a crescere nel 1977, e nel 1978 sono state di 71 miliardi di dollari. Le spese dei paesi europei della Nato, a partire dal 1970, si sono dilatate al ritmo del 3% all'anno e nel 1978 hanno raggiunto i 45 miliardi di dollari.

Sempre secondo il SIPRI, le spese militari dell'URSS sono arrivate nel 1978 a 71 miliardi di dollari (come gli Stati Uniti). Stanno crescendo anche le spese degli altri paesi del Patto di Varsavia. Negli ultimi dieci anni anche la spesa militare dei paesi in via di sviluppo è più che raddoppiata in termini reali, con un'incidenza sul totale mondiale che è passata dal 6 al 14%. In Medio Oriente, nello stesso periodo, le spese sono addirittura quadruplicate mentre sono triplicate in Africa. In altre regioni l'espansione degli stanziamenti militari è stata più lenta ma costante.

Le linee di tendenza, dunque, sono fin troppo chiare: ci troviamo in una fase di riarmo sempre più generalizzata, sia dal punto di vista geografico che da quello della tipologia degli armamenti, che ha assunto i seguenti aspetti: competizione tra USA e URSS, in cui la componente strategica è quella più conosciuta, è più preoccupante, ma non è la sola; ammodernamento qualitativo nello scacchiere europeo della NATO e del Patto di Varsavia; tendenza alla diffusione delle armi nucleari anche tra paesi come USA, URSS, Cina, Gran Bretagna, Francia; rapida crescita quantitativa e qualitativa degli armamenti convenzionali nel Terzo Mondo.

Vorrei sottolineare — ha detto Berlinguer — quest'ultimo punto perché ci dà una idea abbastanza precisa dell'enorme spreco di risorse in armamenti oggi esistenti anche i paesi più poveri. Anche l'Italia purtroppo, concorre a questo spreco perché occupa una posizione di punta nella fornitura di armi a vari paesi essenzialmente del Terzo Mondo.

L'aumento globale del commercio mondiale degli armamenti conosce un'espansione rapidissima dal 1973. Nell'ultimo quinquennio l'aumento annuo medio è stato del 30%. L'incremento percentuale dal 1977 al 1978 ha addirittura superato il 70%, con uno sviluppo crescente delle armi più moderne (missili, aerei, navi, veicoli corazzati). Bastano pochi esempi. Nel 1965, 14 paesi del Terzo Mondo avevano caccia supersonici, mentre 19 erano dotati di sistemi missilistici; nel 1977, gli Stati in possesso di aerei supersonici e di sistemi missilistici erano, rispettivamente, 47 e 42.

In Medio Oriente e nel Golfo Persico gli aerei da combattimento erano circa 1.000 nel 1965, 2.500 nel 1977, e i carri armati, nello stesso periodo, sono passati da 3.100 a 11.600. Sempre nel Medio Oriente si vendono ormai senza remore armi che sono operative nel paese d'origine solo da pochissimo tempo, o magari non lo sono ancora come i caccia americani F-16. Si tratta per lo più di aerei americani (F-14, F-4, F-16) o di missili americani (« Maverick », « Phoenix », « Lance ») venduti a Israele, Iran e Arabia Saudita, tutte armi di assoluta avanguardia, di cui spesso gli stessi paesi europei della Nato non posseggono l'equivalente. In misura minore, ma consistente, anche l'Unione Sovietica, la Francia e l'Inghilterra, dopo il 1974, hanno seguito una politica di totale liberalizzazione commerciale delle vendite di materiale strategico in quell'area.

Se passiamo dalle armi convenzionali a quelle nucleari, il quadro è ancor più allarmante e drammatico, perché il dato che emerge è la proliferazione nucleare.

Quadro allarmante

Secondo un rapporto del Dipartimento di Stato USA e della CIA, reso pubblico nell'agosto '79, più di 22 paesi hanno già reattori che producono plutonio, e, per gli anni '80, si prevede che almeno 50 paesi avranno una propria capacità di produzione di armi nucleari. Di essi più di una dozzina possono tradurre tale capacità produttiva in potenziale militare effettivo e molti altri sarebbero in condizioni di farlo in breve tempo.

Se finora soltanto l'India ha mostrato di poter costruire armi nucleari, con l'esperimento del 1974, da più parti si considera che Israele — pur senza aver mai effettuato test — avrebbe ad uno stadio più avanzato della stessa India, e forse addirittura « in possesso di un certo numero di ordigni. Fonti americane hanno annunciato due mesi fa l'effettuazione di un test da parte del Sud Africa. Il Pakistan potrebbe sperimentare addirittura in questi mesi un ordigno simile a quello indiano. Anche Argentina, Brasile (che non hanno firmato il Trattato di non-proliferazione), Egitto, Indonesia, Turchia (che hanno solo firmato ma non ratificato), Australia, Corea del Sud, Taiwan, Iran, Iraq, Siria e Libia (che lo hanno anche ratificato) hanno fatto capire, con dichiarazioni più o meno ufficiali, di non avere rinunciato ad un'opzione nucleare. Ora, se si continuasse su questa strada, un conflitto locale o regionale tra due piccole o medie potenze nucleari rischierebbe di trasformarsi, quasi immediatamente, in uno scambio di colpi nucleari, con rischi di conseguenze terrificanti anche a livello mondiale.

Il discorso del compagno Berlinguer alla Camera sul riarmo missilistico

La nostra lotta per il disarmo non avrà sosta

Ma veniamo al dato più macroscopico, le due grandi potenze — Stati Uniti e Unione Sovietica — hanno ormai arsenali nucleari in grado di distruggere l'intero pianeta per ben sette volte, e tra di esse si è stabilito un equilibrio strategico globale che, iniziato nei primi anni '60 dura tuttora.

Il principale motivo che ha spinto l'Unione Sovietica e Stati Uniti a ricercare degli accordi di limitazione degli armamenti strategici (Salt) è stato proprio questo: il reciproco riconoscimento del sostanziale equilibrio strategico e dell'importanza di renderlo il più solido possibile.

Nel maggio del 1972 — ha ricordato Berlinguer — veniva firmato il primo accordo Salt, il cosiddetto Salt 1, che fissa un tetto ai missili di difesa contro i missili avversari e ai missili strategici offensivi. Nei limiti del Salt 1, le due superpotenze hanno però continuato a rafforzare e a migliorare i loro arsenali strategici. Dopo gli Stati Uniti che nel 1972 hanno dato inizio all'appuntamento del « Cruise missile » a lungo raggio, anche l'Unione Sovietica ha cominciato a schierare, nel 1975, missili a testate multiple indipendenti. Insomma, bloccato il numero dei vettori, sono aumentati il numero delle testate e la precisione dei vettori.

A questo punto ci si potrebbe domandare se l'equilibrio strategico esistente sia anche stabile. Tutti riconoscono di sì per la capacità di risposta che ciascuna delle due parti si è assicurata nei confronti di qualsiasi attacco.

Il trattato Salt 2

Tuttavia, questo quadro di stabilità strategica appare assicurato, come di rimando subito, solo nel breve e medio termine, a meno che non si inverta la tendenza. Infatti, alcuni sviluppi tecnologici sono preoccupanti e possono alterare l'intero quadro. Ed è anche per questo che è essenziale la ratifica del trattato Salt 2, che pone dei limiti stringenti alle armi strategiche di URSS e USA.

E' vero che il Salt 2, al pari del Salt 1 non può certo essere considerato un accordo di disarmo. Esso è un tipico trattato di controllo degli armamenti, a un livello molto alto. Ma, pur con questi limiti, esso ha una importanza decisiva per ragioni politiche e militari in quanto esso ribadisce il principio del controllo degli armamenti e della stabilità strategica tra le grandi potenze come base del mantenimento della pace; e rappresenta una condizione necessaria per invertire quella spirale del riarmo che ormai investe tutto il mondo.

Paul C. Warnke, autorevole consigliere di Carter, e fino all'anno scorso capo della delegazione americana che negoziava il trattato, ha scritto recentemente sulla rivista ufficiale della Nato: « Un successo delle intese Salt non garantirebbe da solo la distensione; ma un loro fallimento la renderebbe impossibile ».

Ma si dice: un conto è l'equilibrio strategico tra USA e URSS un altro conto è l'equilibrio in Europa tra Patto atlantico e Patto di Varsavia. E si afferma che un assioma assolutamente pacifico che questo equilibrio è stato alterato e che per ristabilirlo non rimarrebbe che costruire e installare in Europa i « Pershing 2 » e i « Cruise ».

Le cose non sono così semplici, pacifiche e scontate come con tanta sicurezza afferma il governo e affermano le mozioni presentate dalla DC, dal PSDI, dal PLI, dal PSI e dal PRI. Sarebbe bene, anche su questo punto, liberarci da ogni tentazione propagandistica o strumentale e da luoghi comuni, ripetuti magari con convinzione, ma dovuti a poca conoscenza.

La questione degli equilibri militari in Europa è in realtà assai controversa e opinabile. Oggi raffronto numerosi e lacunosi e discutibili. Ma lo so, in particolare, quelli relativi alle forze nucleari in Europa, perché i risultati dipendono in modo determinante dalle categorie di armi che si prendono in considerazione. Oltre ai missili nucleari a lungo raggio (sopra i mille chilometri) si devono calcolare, ad esempio, anche le testate nucleari tattiche e quei tipi di caccia-bombardieri che possono trasportare sia bombe convenzionali che bombe nucleari.

Per circa vent'anni, le forze nucleari dell'URSS e quelle della NATO in Europa occidentale si sono bilanciate, nel senso che potevano essere usate solo contro le città avversarie. Ma non avevano la precisione necessaria per poter essere usate specificamente contro obiettivi militari. Con gli « SS-20 » i sovietici hanno acquisito tale capacità, e quindi avrebbero messo la NATO in situazione di inferiorità, accentuata, si aggiunge, dall'introduzione del bombardiere « Backfire ».

Ma nessuno ricorda che il Comando supremo della NATO dispone di sottomarini strategici armati ciascuno di 16 missili « Poseidon », ognuno dei quali ha 16 testate nucleari, per cui ogni sottomarino porta 160 testate atomiche con una gittata di 4.500 chilometri e una precisione analoga a quella dei « SS-20 ». La notizia è confermata dall'Annual report 1978 del Dipartimento della difesa americano (anche se il numero dei sottomarini non è accertato). C'è quindi almeno da chiedersi se già i « Poseidon » non siano in grado di bilanciare abbastanza bene la situazione proprio sul piano qualitativo, della capacità, cioè, di colpire con precisione certi obiettivi militari, e non solo le città.

Risulta in ogni caso non rispondente al vero che, allo stato attuale, la NATO non disponga di missili in grado di raggiungere il territorio sovietico. Tan-

to più se ai « Poseidon » si aggiungono — solo per restare ai missili — l'armamento nucleare inglese (composto da 64 missili) e francese (composto da 64 missili su sottomarini e 16 a terra), tutti in grado di raggiungere il territorio sovietico.

Non dimentichiamo che tutte le armi nucleari di cui stiamo parlando hanno ciascuna una potenza distruttiva decine di volte superiore alla bomba che annientò Hiroshima. Come si vede, dunque, quantità e qualità degli armamenti ci dicono che la questione dell'equilibrio è controversa.

Non consentiamo a chiunque altro importante esponente della vita politica americana, McGeorge Bundy, ex consigliere di John Kennedy e di John Ford. Rispondendo a Kissinger egli ha detto all'ultimo convegno dell'Istituto di studi strategici di Londra tenutosi a Villars nel settembre scorso: « Per quel che riguarda il futuro del deterrente strategico sopra l'Europa, mi trovo ad essere nel contempo conservatore ed ottimista. Nella sostanza non vi è mai stata una forza separata. Per molti anni la armi più realmente strategiche della NATO sono stati i sommergibili americani assegnati all'Europa ed essi, a loro volta, davano affidamento nella misura in cui lo dava la garanzia americana. Non vi è alcun modo di mutare tale realtà con le nuove dislocazioni di armi euro-strategiche di lunga gittata basate a terra e nessuna ragione per gli americani di insistere che i loro alleati, né si mischi a gestire la garanzia di Londra, confrontando il numero delle armi di lunga gittata rispetto agli « SS-20 » e ai « Backfire ».

Qualsiasi arma controllata dagli americani in grado di raggiungere l'Unione Sovietica quasi sicuramente sarà vista dai sovietici soltanto come un'arma americana. Ora, ovviamente, nessuno può dire se un confronto di vasta portata in Europa salirebbe al livello strategico. Ma il punto essenziale è quello opposto: che nessun paese in qualche modo sapere che questo non avverrebbe. Proprio perché queste armi sono qualitativamente diverse, e proprio perché l'equilibrio esistente in Europa è tollerabile per ambedue le parti, anche un piccolo rischio di un vasto confronto nucleare è di gran lunga troppo alto ».

Il mondo — ha continuato Berlinguer — è imbevibile di armi. L'Europa è imbevibile di armi. Io vorrei richiamare l'attenzione su che cosa significherebbe qui nel 1980 — con i nuovi sviluppi della tecnologia — una nuova impennata, una nuova corsa al riarmo.

Lo sviluppo tecnologico ha giocato e sta giocando un ruolo sempre maggiore nel meccanismo « perverso » della corsa agli armamenti introducendo una grossa componente di aleatorietà nei possibili armamenti futuri. Rischia così di diventare impossibile concepire dei limiti allo sviluppo degli armamenti. E ciò, a sua volta, tende a produrre una psicologia per la quale ognuno vuole proteggersi contro il maggiore numero di minacce potenziali.

Non sempre, certo, gli sviluppi della tecnologia hanno portato a risultati negativi nel campo dei rapporti strategici. Per esempio, la messa in orbita, negli anni '60, di satelliti da ricognizione è stata un fatto essenzialmente per poter arrivare ad un accordo con garanzie di reciproco controllo sulla limitazione degli armamenti strategici; e il perfezionamento dei sistemi di comando e di controllo a lunghe distanze ha diminuito il rischio di errori fatali.

Più spesso tuttavia le conseguenze dello sviluppo tecnologico avrebbero potuto essere o potrebbero essere negative. Già si sperimentano, ad esempio, satelliti anti-satelliti che diminuirebbero la capacità di controllo reciproco. E mentre si è riusciti, con gli accordi Salt 1, a limitare la produzione dei pericolosi missili antimissile (Abm), negli ultimi anni, invece, sono stati introdotti massicciamente i missili a testate multiple (MIRV), complicando sensibilmente il problema dei controlli e aumentando la vulnerabilità dei corrispondenti missili avversari.

Sviluppo tecnico

Gli stessi sommergibili strategici tendono a diventare un'arma meno sicura per i rapidi progressi che si stanno facendo nelle tecniche di ricerca e di guerra antisommergibile.

Un altro risultato del rapido sviluppo tecnologico nel campo degli armamenti è proprio quello della costruzione di armi strategiche mobili e sempre più piccole. E' bene che la gente sappia di che armi si tratta. Le ridottissime dimensioni del « Cruise », ad esempio (sei metri di lunghezza per mezzo metro di diametro), il suo costo relativamente basso (un miliardo di lire) e le sue caratteristiche di crociera (volo basso e radente) ne fanno un'arma che sfugge alla possibilità di controlli e quindi rischiosissima e, in avvenire, facilmente proliferabile.

La competizione tecnologica in campo militare ha dunque l'effetto di affievolire alcuni confini tradizionali tra armi convenzionali e armi nucleari tattiche e fra queste e armi nucleari strategiche, mentre si su tali distinzioni che si basano le varie trattative di controllo degli armamenti.

La logica di chi crede di conquistare posizioni di vantaggio sfruttando più avanzati livelli di tecnologia è fallace. « Il caso dei missili a testate multiple (MIRV) » — scrive Klaas De Vries, il laburista presidente della Commissione difesa del Parlamento olandese sull'ultimo numero di « Survival » (la rivista dell'Istituto di studi strategici di Londra) — « fornisce un esempio eccellente di quanto rapidamente

il vantaggio tecnologico occidentale possa sparire, e come possa produrre conseguenze opposte una volta che anche l'URSS abbia raggiunto gli stessi livelli tecnologici nello sviluppo di nuovi sistemi d'arma ».

Tutto ciò dimostra quanto sia assurda e vana, oggi, la ricerca del riequilibrio militare attraverso il riarmo: sviluppi incontrollati della tecnologia, infatti, possono rendere in futuro il controllo degli armamenti sempre più difficile e forse impossibile.

Noi comunisti — ha ancora detto Berlinguer — abbiamo più volte ribadito di considerare gli equilibri militari come parte importante della sicurezza. Ma data la qualità e la quantità di armamenti che vi sono nel mondo, siamo convinti che è ormai giunto il momento di affrontare la questione della sicurezza in termini di controllo degli armamenti esistenti, della loro riduzione bilanciata e di graduale disarmo. E' giunto il momento di affidare la sicurezza non più soltanto agli equilibri militari ma al rapporto politico ed economico di cooperazione. L'equilibrio del terrore non potrà più garantirlo e rischia, anzi, di diventare fonte di insicurezza e di conflitto.

Alcune interviste

In una intervista a « Der Spiegel » del 15 ottobre, il segretario del Partito socialdemocratico tedesco affermava idee e posizioni che possono essere largamente condivise. Dietrich Egon Bahr: « Per me è del tutto chiaro che i pericoli nascono da un riarmo incontrollato, perché il rischio dell'incalcolabile sarà più grande. E non ho dubbi che il disarmo non costituisce un pericolo (...) ». « L'obiettivo non può dunque essere di mantenere l'equilibrio a un livello sempre più alto, ma di portarlo possibilmente a un livello più basso. Ciò crea tra l'altro una sicurezza maggiore di quella che si può raggiungere con il riarmo ». Ecco i problemi reali, drammatici con cui dobbiamo misurarci.

Qualcuno potrebbe osservare che mi sono così allontanato dal tema specifico in questione. Non lo credo, perché ho cercato di dimostrare che il giudizio sulla storia degli attuali equilibri militari non è così semplice e ovvio come ce l'hanno presentato il presidente del Consiglio e altri oratori che mi hanno preceduto. Inoltre ho cercato di richiamare la vostra attenzione su quanto sia più vasto, complesso e nuovo il problema della sicurezza.

Ora, però, vorrei per un momento ragionare ammettendo che l'equilibrio si sia alterato a favore del Patto di Varsavia.

E vorrei anche dire che, poiché il problema degli equilibri e della sicurezza è fatto anche delle percezioni che se ne hanno, noi non abbiamo difficoltà a riconoscere le radici di certe preoccupazioni. In ogni caso, il fatto che se ne discute solleva un problema politico e rende necessaria una soluzione soddisfacente per entrambe le parti.

Ma è proprio per questo che vi chiedo: la via proposta dal governo e che è accolta, con varie sfumature, dalle mozioni della DC, del PSDI, del PLI, del PRI e del PSI è quella giusta? In sostanza voi dite: si dia la via alla decisione di costruire i « Pershing 2 » e i « Cruise » e si proponga subito dopo una trattativa ai paesi del Patto di Varsavia che non escluda, se porterà a risultati positivi, la rinuncia alla installazione dei missili in questione.

Ebene, io ho qui davanti due testi ufficiali: il primo è il discorso del ministro della difesa statunitense alla recente riunione del Gruppo della pianificazione nucleare della Nato svoltasi all'Aia il 13 e 14 novembre. Dice Harold Brown: « La distinzione fra produzione e schieramento dei nuovi missili è impraticabile. Come potremmo chiedere al Congresso degli Stati Uniti di stanziare tanti miliardi di dollari per la produzione dei « Pershing » e dei « Cruise », con il rischio che poi i paesi europei si rifiutino di ospitarli? ».

Il secondo testo è una risposta data nella conferenza stampa tenuta a Bonn il 23 novembre dal ministro degli Esteri sovietico Gromyko. Alla domanda se l'Unione Sovietica ritenga possibili le trattative nel caso che la prossima sessione del Consiglio atlantico decida il completamento degli armamenti Gromyko ha risposto: « La posizione attuale dei paesi della NATO, compresa la RFT, distrugge la base delle trattative. Lo abbiamo dichiarato anche al governo della RFT. Se verrà presa tale decisione e la nostra proposta di aprire trattative sarà respinta, la posizione delle potenze occidentali distruggerà la base delle trattative. Tale base non esisterà. Se si formerà tale situazione, ciò significherebbe che alcuni paesi hanno deciso, per così dire, di cercare fortuna in una nuova spirale della corsa agli armamenti ».

Vorrei anche ricordare che, avendo alcuni esponenti politici e organi di stampa tedeschi espresso dubbi sul significato di questa dichiarazione, proprio avanti ieri l'ambasciatore dell'URSS a Bonn ha precisato che ogni interpretazione della dichiarazione di Gromyko che si discosti dalla lettera del suo testo è « scorretta ».

Come vedete — ha sottolineato Berlinguer — queste due dichiarazioni, si valutino come si vuole, costituiscono un dato politico che non potete ignorare. Esse concorrono da poli opposti a dimostrare che l'adesione alla richiesta americana non lascia le cose aperte, ma le pregiudica di fatto perché, come dice Brown, decidere di costruire significa decidere di installare i missili e perché, come dice Gromyko, una

simile decisione rende impossibile la trattativa.

La via proposta dal governo non è dunque realistica, non apre la via al negoziato.

E persino la cosiddetta « clausola dissolutiva » non risolve il problema. La proposta di accompagnare la decisione di aderire alla richiesta americana con quella di aprire contestualmente una trattativa, dal cui esito positivo potrebbe venire annullata la decisione già presa, proposta che si presenta e vorrebbe essere ispirata a ragionevolezza e buon senso, in realtà compromette anch'essa la trattativa e, nel migliore dei casi, la sposta a chissà quando.

Se si vuole davvero la trattativa — e una trattativa che possa indurre, come tutti dichiarano di auspicare, a una riduzione e, al limite, a una rinuncia di tutte le armi euro-strategiche — la sola via è di sospendere e rinviare la decisione chiedendo contemporaneamente all'Unione Sovietica se, in presenza di una tale decisione, essa è pronta all'immediato arresto della fabbricazione e installazione degli « SS-20 ».

L'on. Cossiga ha parlato tanto di iniziative del suo governo. Ma non risulta che sia stato fatto un concreto sondaggio per accertare le reali disponibilità dell'Unione Sovietica di fronte all'eventualità di una moratoria. E se le cose stanno così, quali sono le ragioni di questa inerzia, di questa ritrosia? Io non so vederne che una: che non avete avuto il coraggio di mettere in discussione la richiesta degli USA, i quali evidentemente, avendo già deciso di costruire e installare in Europa i « Pershing 2 » e i « Cruise », non consentono nulla che possa ritardare o creare intralci ad un programma già deliberato. Ma allora, se vi manca l'animo di proporre anche solo una sospensione di sei mesi della decisione, sarà chiaro di fronte all'opinione pubblica italiana che voi non sapete dimostrare di essere autonomi dagli USA, mentre noi abbiamo dimostrato di saper essere autonomi dall'Unione Sovietica.

Eppure noi siamo convinti che il governo italiano, senza minimamente mettere in discussione i rapporti di alleanza e di amicizia con gli USA, avrebbe potuto e potrebbe ancora adoperarsi per indurre gli USA ad accettare quanto meno una moratoria, che sarebbe un atto di saggezza e che non si comprende in quale misura possa ledere la nazione americana, ma quale ci sono forze preoccupate per le sorti della distensione e della pace nel mondo.

Davvero non si può aspettare sei mesi, quando è ormai accertato che una decisione immediata favorisce, in ogni caso, un nuovo impulso alla corsa agli armamenti e crea, in ogni caso, un clima di tensione tra i due blocchi? E non pensate al rischio di mettere in forse i risultati faticosamente raggiunti dopo anni di complesse trattative e che hanno portato, con tenaci sforzi di tutte le parti, a mettere fine al periodo della guerra fredda e all'aprirsi di un processo positivo di distensione e di cooperazione?

Soffermaevi, inoltre, a considerare per un momento quale potrebbe essere il giudizio del popolo e delle nazioni del Terzo Mondo di fronte a un atto che accumula nuove armi in Europa e che comporterebbe un nuovo sperpero immenso di ricchezze. Un atto di questo genere toglierebbe credibilità a tutti i discorsi che i paesi dell'Occidente europei fanno facendo sulla loro volontà di contribuire al sollevamento e allo sviluppo delle aree economicamente arretrate di altri continenti, sulla lotta contro la fame, sulla necessità di una cooperazione rivolta a creare un nuovo ordine economico internazionale.

Compito urgente

Da qualsiasi parte si guardi al problema, insomma, la necessità che si profila urgentemente è quella di un rovesciamento della tendenza attuale. Il compito più immediato è quello di fermare la corsa da tutte le parti agli euromissili. Ma non meno rilevanti e impegnati debbono essere gli sforzi per rilanciare la trattativa di Vienna sulla riduzione delle armi convenzionali, per assicurare il successo della Conferenza per la sicurezza europea di Madrid per avviare la limitazione nucleare e porre un grine al commercio mondiale delle armi. E infine perché, una volta approvato il Salt 2, si vada ad un Salt 3 che porti già ad una riduzione degli armamenti nucleari che concorra all'obiettivo più vasto, ma ormai indispensabile, della messa al bando, attraverso un accordo internazionale, di ogni tipo di arma atomica e nucleare, che resta una delle aspirazioni più sentite dell'umanità.

Anche nell'eventualità, che vorrei ancora sperare non si verifichi ma che purtroppo sembra dato probabile, che la maggioranza della Camera dia un assenso alla posizione espressa dal governo — ha proseguito Berlinguer — noi continueremo e anzi intensificheremo la nostra lotta per misure di disarmo che comprendano gli armamenti di ogni tipo, continuando e intensificando le iniziative di massa, di partito e unitarie, che già hanno cominciato a svilupparsi in varie parti del Paese.

La nostra posizione non è davvero isolata. Non lo è certo dai sentimenti, dalle speranze e anche dai timori di grandi masse di popolo, di lavoratori, di giovani ai quali soprattutto dobbiamo pensare per assicurare loro un avvenire che non sia di paura, di distruzione, di morte. E non lo è da quella di non poche forze politiche europee e di forze di grande autorità spirituale come la Chiesa e vari movimenti cattolici. Questi hanno assunto posizioni in netto contrasto con quelle emunate nella mozione della Democrazia cristiana. Spero non mi si vorrà accusare di strumentalizzazione se citerò alcune di queste posizioni. Se io faccio è anche perché su di esse molti organi di stampa e mezzi di comunicazione, e la stessa DC, hanno steso una coltre di silenzio. L'on. Cossiga, poi, è sembrato considerarle quasi solo come delle testimonianze.

E invece si tratta di posizioni e ammonimenti assai precisi, che hanno già dato luogo a appelli, a iniziative e persino a manifestazioni come quella che si è svolta ieri a Vicenza. Ricordo, in particolare, i due appelli lan-

ciati dall'Azione cattolica, dalle ACLI, da Comunione e Liberazione, dalla Pax Christi, dalle associazioni Mani Tese, Serming e altre ancora di cui vale la pena ricordare qualche passo.

Dice il primo appello del 31 ottobre scorso: « La problematica sollevata dalla richiesta americana di accogliere anche in Italia l'installazione dei missili « Pershing » e « Cruise », per ristabilire l'equilibrio europeo nei confronti dell'URSS e dalla lettera in proposito scritta da Breznev a Cossiga, non può lasciare indifferente nessuno. Di fronte alla nuova minaccia imposta dalla politica dell'equilibrio del terrore — si legge in questo manifesto delle organizzazioni cattoliche — facciamo appello alla coscienza e alla responsabilità dei rappresentanti del popolo italiano in Parlamento, perché compiano ogni sforzo per uscire dalla spirale del potere distruttivo, evitando che l'umanità sia costretta a percorrere questo tempo di avvenute amaro e cristiano, che si prolunga fino al 2000, e soprattutto ad un missile. La pace la si prepara e si garantisce con la giustizia, con un nuovo contratto di solidarietà organica fra i popoli, non con rampe di missili ».

Dice il secondo: « Possiamo davvero pensare di camminare verso un tempo di avvenute umano e cristiano, accettando di garantire una situazione di pace attraverso la logica dell'equilibrio del terrore, che continua ad essere quella dominante nel mondo? In particolare, di fronte alla minaccia che di continuo si impongono, rifiutiamo che un vero spirito di pace esiga di puntare su tutte le vie negoziali possibili e perseguibili per realizzare la distensione al livello più basso di armamenti, con l'obiettivo di rifiutare la strategia del riarmo nucleare ».

Spinte di destra

Potrei citare molti altri documenti e discorsi di governi, partiti, dirigenti politici e organizzazioni sindacali europee che vanno nel senso della nostra proposta. Sono forze con le ispirazioni più varie e diverse, anche se in prevalenza si tratta dei partiti socialisti e socialdemocratici europei, siano essi al governo o in opposizione, e di opposizione. E' una lunga lista. Ma non metterebbe di citarne brevemente almeno due, che danno l'idea di quanto esteso sia lo schieramento che dubita (un dubbio non è « inquinante », ma salutare, on. Cossiga) della bontà di una decisione affrettata il 12 dicembre.

Frank Allaum, presidente del Labour Party, ha dichiarato all'Unità del 30 novembre: « Dobbiamo insistere per la trattativa sulla riduzione bilaterale del potenziamento missilistico in Europa. Se la decisione di installare i « Cruise » e i « Pershing » nei paesi della NATO dovesse venire confermata dai ministri della difesa il 12 dicembre, ne risulterebbe un grave danno per le prospettive di negoziato ».

Ed è il governo della Danimarca che, in un momento di disarmonia, rese in Parlamento il 27 novembre del 1978, il ministro socialdemocratico Joergensen e dal ministro della difesa Olesen: « ...noi non possiamo chiedere agli altri paesi della NATO di accettare missili sul loro territorio, mentre noi abbiamo intenzione di continuare a non averne sul nostro (...) ». Una moratoria delle decisioni NATO è necessaria per avviare immediati negoziati. « ...A dottare una decisione il 12 dicembre significherebbe erigere ostacoli sulla via della distensione e del disarmo. Perciò proponiamo una moratoria di almeno sei mesi e l'avvio di immediati negoziati. Naturalmente ci si attende che l'URSS dia segnali concreti di disponibilità ».

Ho citato posizioni apertamente favorevoli al negoziato, che del resto non viene negato come necessario neanche in questo Parlamento. Ma vorrei anche ricordare quanto sta avvenendo sull'altro fronte, che chiamerei degli avversari della pace e della distensione. Nessuno può nascondersi che la questione dei missili sta diventando un terreno di riorganizzazione e di lotta più generale di una parte cospicua delle forze più conservatrici e reazionarie dell'Europa occidentale.

Non per caso il governo conservatore della signora Thatcher ha assunto una funzione di punta in questo senso. Le sue dichiarazioni arrivano a mettere in discussione i concetti politici di parità strategica e di distensione.

Il candidato democristiano alla Cancelleria delle prossime elezioni tedesche, Franz Josef Strauss, dichiara pubblicamente (Express del 29 settembre) di condividere « pienamente le attuali opinioni di Kissinger », dice che « la distensione è stata determinata da illusioni » e che la « Ostpolitik è stata un errore, una auto-illusione e un inganno ».

Il discorso di Kissinger a Bruxelles è stato salutato con soddisfazione e persino con gioia da molti. In quel discorso si parla apertamente dell'abbandono della politica di controllo degli armamenti, si attacca il Salt 2, si richiede il ritorno alla superiorità militare dell'Occidente, si ventila persino la legittimità della guerra contro i paesi produttori di materie prime.

Cito come sintomo, ma anche come espressione di una regressione, i drammatici problemi della pace e della guerra, l'elogio che Raymond Aron (Express, 22 settembre) ha rivolto al discorso di Kissinger, chiedendo che la si finisca « con il ciclo della distensione », che non si « approvi il Salt 2 », che si liquidi la teoria del controllo degli armamenti.

Pen

Un aspro dibattito ha diviso il congresso

SPD: poco entusiasmo per gli euromissili

Approvata la produzione dei « Pershing » insieme alla trattativa con l'URSS. Aperta opposizione della sinistra del partito - Brandt e Apel sulle pressioni USA

Dal nostro corrispondente

BERLINO — Il dibattito è stato particolarmente acceso, in qualche momento anche aspro, al congresso della SPD. Per tutta la giornata di ieri si è discusso, su due linee contrapposte, sulla fondamentale questione dei nuovi missili americani in Europa. Accogliendo l'appello del cancelliere Schmidt a pronunciarsi per la mozione presentata dalla presidenza della SPD, la grande maggioranza dei 436 delegati del partito socialdemocratico tedesco ha approvato (pur senza entusiasmo, come ha detto Brandt) la tesi della « doppia strategia », cioè di approvare prima il potenziamento dell'armamento NATO e proporre poi una trattativa all'URSS. La mozione prevede tuttavia che la NATO « possa a qualsiasi momento rivedere le proprie decisioni sullo stazionamento a seconda dei risultati del negoziato » con l'Unione Sovietica.

Solo una cinquantina di delegati hanno sostenuto la linea alternativa, presentata dalla sinistra del partito, favorevole all'apertura di trattative immediate con l'URSS prima di ogni decisione sul riarmo della NATO.

I delegati della sinistra della SPD si erano battuti fino all'ultimo per questa tesi, in particolare Scherf e Schroeder, che è presidente degli « Jusos », l'organizzazione dei giovani della SPD. Essi avevano proposto di rifiutare totalmente la produzione dei « Pershing 2 » e dei « Cruise » proposti dagli americani alla NATO, in quanto ciò avrebbe co-

stituito una « rottura dell'equilibrio delle forze » e un vantaggio qualitativo a favore dell'Alleanza atlantica. Nel suo appello prima del voto finale, Schmidt ha ribadito la volontà di proseguire la politica di distensione e di pace del suo governo, ma ha sostenuto la necessità di una decisione sui futuri armamenti. « Noi non ci armiamo né vogliamo armarci », ha detto. « Ma questa decisione è una risposta americana ad uno squilibrio che avvantaggia i sovietici e tale deve rimanere. « Tutti devono poter contare sulla continuità della nostra politica di pace e tutti devono sapere che noi non possiamo essere altro ».

Anche Willy Brandt ha sostenuto la posizione del cancelliere. « Il voto favorevole agli euromissili — ha detto il presidente della SPD — non si può dare con entusiasmo. Anche io lo dico. Ma se l'entusiasmo non è concesso, non sono concessi nemmeno altri sentimenti. Qui, per citare Kant, c'è posto solo per una ragione seria e riflettuta ».

Senza entusiasmo quindi, e solo dopo evidenti pressioni americane. A queste ha indirettamente accennato Schmidt (« è una risposta americana »), a queste hanno fatto direttamente accenno Brandt e lo stesso ministro della difesa Apel. Gli americani, ha detto Apel, ci hanno fatto sapere che se la NATO non deciderà la settimana prossima a favore degli euromissili il trattato « Salt 2 » tra USA e URSS non sarà mai ratificato dagli Stati Uniti. « E allora — ha detto Apel — ci allontaneremo ancora di

più dall'obiettivo di ridurre l'equilibrio militare a livello più basso ».

Il dibattito sugli euromissili era stato iniziato ieri mattina da una relazione di Wischniewski, candidato alla vicepresidenza della SPD, che si è espresso a favore di una attiva prosecuzione della politica di distensione. Wischniewski ha espresso la speranza che il 1980 possa essere « un anno che rimarrà nella storia come l'anno della riduzione e del controllo degli armamenti », l'anno in cui sia ratificato il « Salt 2 », si inizi il negoziato « Salt 3 » e ci sia un nuovo impulso ai negoziati di Vienna per la riduzione delle forze nell'Europa centrale; l'anno infine del successo della conferenza a Madrid sulla sicurezza europea. Ma ha sostenuto comunque la mozione della direzione del partito. Una mozione che, ha detto il ministro della difesa della RFT Apel, andava ai « limiti massimi di quanto il governo possa sostenere ».

Un tentativo di emendarla era stato fatto nel corso del dibattito dall'esperto di questioni militari della SPD Karl Voigt. Egli aveva proposto che la decisione sullo stazionamento degli euromissili venisse rinviata ad un secondo tempo e che venisse rivolto un appello a Mosca perché concordò con gli Stati Uniti al più presto possibile una moratoria sulla produzione degli euromissili. In questo modo, ha detto Voigt, « si potrebbe guadagnare tempo per le trattative ».

a. b.

(Dalla prima pagina)

rispettivi gruppi dirigenti. Nella DC i deputati che si riferiscono alle « posizioni » di « Comunione e Liberazione » (uno dei movimenti cattolici che hanno assunto una posizione decisa in difesa della pace e contro la corsa al riarmo) hanno reclamato, in una dichiarazione resa al giornale, un esplicito collegamento tra l'accettazione del trattato di distensione e la possibilità di trattative per realizzare « una radicale riduzione delle forze nucleari e convenzionali presenti in Europa ». I firmatari del documento aggiungono che « quella garanzia dall'equilibrio delle forze militari è comunque una ben misera pace ».

Ancora più tesa la situazione nel PSI. Si sostiene in alcuni ambienti socialisti che una parte dei seguiti del segretario Craxi sarebbe disposta ad « annacquare » la stessa clausola di dissoluzione (in pratica il condizionamento dell'installazione dei Pershing 2 e dei Cruise ad una nuova delibrazione da collegare strettamente ai risultati del negoziato con il Patto di Varsavia) pur di raggiungere l'obiettivo di un documento comune a cinque.

Su questa strada vi sarebbe l'opposizione del gruppo del vice segretario Signorile, anche di qualche craxiano.

L'ipotesi viene duramente respinta da Riccardo Lombardi in una lettera che il prestigioso dirigente socialista ha inviato al presidente del gruppo della Camera, Vincenzo

Balzamo, nonché a Craxi o Signorile. Lombardi afferma che la clausola « non dovrà essere abbandonata sia pure dopo una battaglia » per salvare l'anima ». Perciò, in caso di insuccesso, deve essere escluso — dice Lombardi — il voto favorevole del PSI ad un ordine del giorno concordato che non la accolga. L'eventualità contraria creerebbe in me — conclude la lettera — un caso di coscienza politico e morale che mi obbligherebbe a riservare il mio voto ».

Ma vi è anche una contestazione più radicale che rifiuta la clausola di « dissoluzione » come elemento insufficiente, per insistere invece sulla necessità di una vera e propria moratoria.

Se ne è fatto interprete, nel dibattito d'aula, quello stesso Michele Achilli che l'altro giorno aveva protestato contro l'arbitrarietà dell'installazione della sua firma in calce alla mozione del PSI. Nel suo intervento, Achilli ha ricordato il momento di grande drammaticità in cui si svolge il dibattito per sottolineare che esso dovrebbe impegnare in una bel più ponderata riflessione. Non è accettabile — ha rilevato — che gli equilibri vengano realizzati « aerea per aerea »: questo significherebbe un continuo impimento del riarmo, né è pensabile che esistano « teatri di guerra » regionali sul piano nucleare perché essi si trasformerebbero immediatamente in conflitti più vasti. Achilli ha sollecitato quindi la moratoria per andare ad una verifica delle ef-

Sui missili contrasti nella maggioranza

fettive disponibilità dell'URSS a ridurre il suo potenziale nucleare, specie quello installato negli ultimi due anni. Da qui la critica diretta alla mozione del suo stesso partito: nonostante le apprezzabili riserve — ha osservato annunciando il suo voto negativo — essa offre al governo un alibi per dare il via all'operazione.

Il via all'operazione è stato invece confermato senza tentennamenti — come si accennava — dal segretario della DC, Zaccagnini ha infatti ribadito che è convinzione del suo partito che sia necessario, prima di un negoziato con Mosca (pure « urgente e indispensabile ») porre concretamente « le premesse per ripristinare l'equilibrio alterato dalla installazione degli SS 20 ».

Il segretario dc ha rilevato su questo punto un dissenso « allo stato attuale insuperabile » con la posizione assunta dal « centro » (il Pli) e la « sinistra » (il Psi) e ha sottolineato la « significativa novità » del suo partito. « Noi apprezziamo — ha detto — il riconoscimento di principio che l'equilibrio delle forze in campo sul piano mondiale e sul teatro europeo è un punto decisivo per la sicurezza, la distensione e la pace ». Zaccagnini ha visto qui « una positiva distinzione » rispetto alle posizioni dei due partiti unitari dell'URSS, il che non gli ha impedito di ribadire la rigida posizione dc.

In ogni caso, egli ha dichiarato « attenzione nei riguardi di ogni atteggiamento diverso che si faccia carico delle medesime preoccupazioni », e rifiuto di qualsiasi instrumen-

talismo, per concludere che la credibilità della politica estera italiana « ha tutto da guadagnare da una sua purtuttora solidità nazionale attorno agli obiettivi di fondo di un peace democratico ».

Neppure questi accenti formalmente misurati è stato possibile cogliere, invece, nell'intervento del repubblicano Adolfo Battaglia il cui atlantismo ha rischiato a tratti di far concorrenza a quello — collaudatissimo — del socialdemocratico Pietro Longo. Battaglia ha detto di non sottovalutare l'importanza della propria comunità, una Pli non liquidata come « del tutto insufficiente » nientemeno che per le stesse ragioni già addotte da Cossiga.

Per il capogruppo del PDUP, Eliseo Milani, la proposta comunista va invece assunta « come un possibile punto di coagulo unitario per tutte le forze di sinistra e democratiche nel paese ». Milani ha attaccato la « subalternità » dei governi italiani alle

scelte degli USA, ed ha definito « tanto più grave in tale contesto l'incertezza collocata dei socialisti sulla più a non turbare futuri equilibri di governo che a ricercare congrue soluzioni in avanti ».

Per l'indipendente di sinistra Altiero Spinelli l'equilibrio c'è, in questo momento, a favore dell'URSS. Ma è giocoforza che debba essere visto in modo diverso dagli USA ed dall'Europa. Il nostro continente — ha aggiunto — ha interesse a ristabilire questo equilibrio, ma anche ad avviare immediatamente il negoziato. Si quindi alla fabbricazione dei nuovi missili, ma distinguendo questo momento da quello della loro installazione per verificare i margini di negoziato con l'URSS per un riequilibrio al livello più basso. Accenti assai critici Spinelli ha infine avuto per l'inefficienza di Cossiga di lavorare alla defezione di una strategia comune dell'Europa della CEE su questo delicato problema.

Iniziativa del PCI per il disarmo

ROMA — Nel giorno scorso si sono svolte importanti manifestazioni in alcune città e in numerosi comuni del Paese. La iniziativa è stata promossa dal PCI per il negoziato Est-Ovest sull'installazione di nuovi missili in Europa e in Italia continua con una notevole e originale partecipazione delle donne e dei giovani.

Diamo qui l'elenco di alcune fra le manifestazioni più significative dei prossimi giorni.

7 dicembre: Como, Bonacelli; Pistoia, Fabbri; Pordenone, Vizzini; Coreggio (R. Emilia), Salati; Caserta, Vendicchio; Ancona (NA), Bassolino; Castel S. Giovanni (PC), Bottarelli.

8 dicembre: Brescia, Pernici; Livorno, Lazzarini; Genova (Val Bisagno), Carosini; Grosseto, Pierelli-Gorini-Pastri; Poggibonsi (Siena), Mechini.

La CGIL: aprire subito la trattativa

Seicento delegati dei trasporti contro i previsti progetti di riarmo atomico

ROMA — La CGIL ha preso posizione di fronte al rischio « ogni giorno crescente » che i riarmamenti locali coinvolgano le grandi potenze in conflitti di gravità incalcolabile. La distensione non ha alternative, afferma ancora la CGIL, che in una sua nota, sottolinea anche lo stridente contrasto fra la lievitazione delle spese militari e gli enormi bisogni vitali ancora insoddisfatti di tanta parte della popolazione del mondo. Dopo aver sollecitato la ratifica da parte degli USA del « Salt 2 » e il conferimento al giudizio positivo sulla prospettiva del « Salt 3 », la CGIL esprime la propria preoccupazione per la rincorsa agli armamenti nucleari che si sta avviando fra NATO e Patto di Varsavia: « per presunte questioni di equilibrio nella potenza nucleare installata — che tanno invece valutate con attenzione — si propone l'introduzione nell'Europa occidentale di nuovi euromissili che darebbero a questa regione un ruolo di avamposto militare in un eventuale conflitto ».

La CGIL ritiene che si debbano aprire subito trattative tra NATO e Patto di Varsavia e che vi siano ancora margini « per far prevalere la volontà di negoziato e di distensione ». La CGIL sollecita fermamente il governo italiano ad operare nel senso indicato già a partire dalla prossima riunione del Consiglio Atlantico, impegnandosi per parte sua ad ispirarsi a tali linee e a qualificare in tal senso la sua azione tra i lavoratori e nelle sedi internazionali.

Della questione degli euromissili e degli armamenti in Europa si sono occupati anche i circa seicento dele-

gati che hanno partecipato alla riunione dei sette Consigli generali dei sindacati dei trasporti della FIST-CGIL. Esprimendo la preoccupazione dei lavoratori del settore per la grave questione dell'installazione dei missili nucleari in Europa i delegati hanno invitato il governo italiano ad adottare una politica di pace e di distensione che fermi ogni progetto di riarmo atomico e di rilancio della contrapposizione tra i blocchi. L'Europa deve infatti svolgere una politica tesa al superamento dei blocchi militari.

L'installazione dei missili « Pershing » e « Cruise » — prosegue il documento — « decisa in precedenza all'inizio delle possibili trattative, da richiedere immediatamente, e del loro eventuale esito, al di là delle intenzioni, una spinta al riarmo, spinta che alimentata dalle forze più conservatrici e reazionarie, oltre che essere fonte di enorme distruzione di risorse, sarebbe sempre meno controllabile. Occorre invece subito — rileva la FIST-CGIL — richiedere ufficialmente all'Unione Sovietica di bloccare gli impianti missilistici SS-20 installati, e avviare immediatamente le trattative per arrivare ad un accordo per quanto riguarda gli armamenti nucleari e convenzionali di stanza in Europa ».

I Consigli generali invitano i lavoratori e le strutture sindacali di base a manifestare in ogni luogo, nelle forme più opportune, la volontà di pace dei lavoratori italiani contro il riarmo atomico, per la distensione e la collaborazione tra gli Stati e i popoli.

All'UEO non riesce a passare la linea degli oltranzisti

L'assemblea tornerà a votare questa mattina — L'intervento di Pecchioli

Dal corrispondente PARIGI — L'assemblea dell'UEO non è stata in grado ieri, nonostante l'impegno messo dal suo presidente Kai Uwe Von Hassel e dalle forze conservatrici, ad adottare una raccomandazione al Consiglio Atlantico (che si riunirà prossimamente a Bruxelles) favorevole alla produzione ed installazione delle nuove armi americane « di teatro » in Europa. Ieri per tutta la giornata si sono scontrate le opinioni contrastanti tra i fautori dell'oltranzismo atlantico e coloro che hanno proposto di raccomandare una sospensione di ogni decisione, privilegiando una trattativa preventiva. Si è discusso soprattutto sulla base del rapporto del socialista olandese Vanderberg, che non esclude le reiterare e successive mutilazioni imposte dalla presidenza, faceva propendere in senso favorevole alla moratoria e al negoziato.

Paradossalmente, tuttavia, la raccomandazione che doveva essere messa ai voti andava nel senso contrario. E' su questo documento che si è riaperta la battaglia. Ma tutto si è dovuto rinviare a stamattina poiché è venuto a mancare il numero legale. Al centro della battaglia per il negoziato e la sospensione di ogni decisione, assieme ad un vasto schieramento di socialisti, socialdemocratici e laburisti, ci sono stati i rappresentanti del PCI a nome dei quali ha parlato il compagno Ugo Pecchioli. L'invito che si vuole formulare al Consiglio Atlantico, ha detto l'esponente del PCI, è semplicemente e crudamente quello di provvedere all'accrescimen-

to in Europa occidentale delle armi nucleari « di teatro ». Una trattativa immediata sulle armi nucleari « di teatro », svolta sulla base della sospensione di ogni decisione di fabbricazione e installazione sia dei nuovi missili americani sia degli SS 20 sovietici, consentirebbe invece di ottenere un equilibrio a un tetto più basso. Pecchioli ha sostenuto il valore decisivo del negoziato e della trattativa per evitare un'accelerazione della corsa agli armamenti. « Nessuno può volere o anche consentire che si determinino scompensi e divari pericolosi. Ciò che però conta ed è essenziale è che si operi per fare avanzare la distensione in tutti i campi in modo da creare le condizioni per una graduale e reciproca riduzione dei livelli di armamento ». Pecchioli ha apprezzato e messo in rilievo le posizioni, assunte da altre forze politiche europee, ispirate alla distensione: è il caso, ha detto, di quei partiti socialisti e cristiani che chiedono l'apertura di una trattativa ed il rinvio alla sua conclusione di una decisione circa l'acquisizione dei nuovi missili.

Per tutte queste ragioni i comunisti italiani, in seno all'assemblea dell'UEO, voteranno contro il progetto di raccomandazione che invita il Consiglio della NATO a decidere nel senso voluto da Washington. I comunisti italiani voteranno invece a favore della relazione con la quale il laburista inglese Cook raccomandava la ratifica immediata e senza modifiche, da parte del Senato americano, del « Salt 2 ».

f. f.

(Dalla prima pagina)

superiorità militare nei confronti dei paesi del Patto di Varsavia. La realizzazione di questi piani — si dice ancora nel comunicato — comporterebbe la sicurezza dei paesi socialisti e anche dei paesi europei. I ministri degli esteri dei paesi del Patto di Varsavia parlano nel comunicato del grande ruolo che, per l'ulteriore miglioramento della situazione nel continente, potrebbe assumere la prossima riunione di Madrid della conferenza per la sicurezza europea così come l'approvazione dell'accordo « Salt 2 » e le trattative per il « Salt 3 ». Ma i problemi della distensione militare in Europa stanno diventando sempre più attuali ed urgenti. Si ribadisce perciò la necessità di una conferenza europea a livello politico che venga preparata ed avviata con opportune iniziative a favore della distensione e della riduzione degli armamenti.

Quanto espresso nel comunicato è stato ribadito ed ul-

teriormente precisato in una intervista che il ministro degli esteri sovietico Gromiko ha rilasciato alla agenzia ADV. I paesi della NATO sono stati sollecitati « ad iniziare immediatamente trattative con i paesi socialisti prima di invocare una insensata corsa agli armamenti dalle conseguenze imprevedibili », poiché « i paesi socialisti non possono assolutamente permettere un cambiamento nel difficile equilibrio di forze attualmente esistente ». Gromiko aggiunge che « sospesa la realizzazione dei nuovi piani della NATO » i partecipanti ai negoziati potranno introdurre nella discussione tutti gli argomenti che riterranno opportuno che vengano trattati.

Per quello che riguarda il ritiro delle forze, il convoglio si è messo in moto alla fine delle 10 precise dalla stazione ferroviaria di Wittenberg, una cittadina sulle rive dell'Elba, a metà strada tra Berlino e Lipsia, consacrata nei libri di storia per essere stata il centro della riforma luterana: sul portone della

chiesa annessa al castello, Lutero affisse nel 1517 le sue tesi che avrebbero provocato il cataclisma nel mondo cristiano. Ieri la città era in festa: bandiere e fiori, fanfare e bande musicali, il gran de folle ammassato attorno alla stazione ferroviaria, striscioni inneggianti all'amicizia tra l'Unione Sovietica e la RDT.

Il calore della folla ha sommerso l'artificio del protocollo e dell'organizzazione: gruppi di ragazzi e ragazze con chitarra cantano e suonano per conto proprio, mentre le bande intonano gli inni ufficiali; dai treni che arrivano e partono i passeggeri si affacciano ai finestrini per applaudire; la gente rompe i cordoni di polizia per abbracciare i caristi sovietici in partenza; non è rimasto più nulla di marziale in questi ragazzini in uniforme nera e berretto di pelo che si avviano al treno con le mani e le braccia ingombre di fiori, i fazzoletti multicolori, pacchi e pacchetti conten-

ti regali dell'ultimo minuto. Dal palco delle autorità scendono fiumi di discorsi: parla un operaio delle acciaierie di Wittenberg, parla il segretario provinciale della SED, parla un ufficiale dell'Armata popolare della RDT, parla il comandante sovietico del convoglio in partenza.

Ma la festa è grande perché sulle piattaforme ferroviarie stanno allineati i colossi da 50 tonnellate con le torrette ruotate di 180 gradi in posizione di riposo, con le mascherine protettive sui lunghi cannoni e su tutti gli organi vitali. Tornano a casa. E un altro convoglio è in partenza su un binario morto. Da trentaquattro anni la popolazione di questa cittadina ha imparato a vivere tra e con i soldati sovietici, tra lo sferragliare dei cingoli dei carri armati, di anno in anno sempre più potenti, sempre più mostruosi. Tornano a casa. E' un segno di speranza, anche se molti, moltissimi carri armati e soldati sovietici rimarranno ancora sul territorio della RDT, forse die-

ci volte tanti rispetto a quelli che si apprestano a partire.

Gli esperti militari si metteranno a discutere sulla efficienza e sulla efficacia dei mezzi in partenza. Diranno che i carri armati del tipo T 54 sono superati. Gli ufficiali sovietici non vogliono neppure dire se si tratti dei T 54 o dei più moderni T 60. Si limitano ad affermare che si tratta « di moderni mezzi corazzati dell'Armata sovietica ». Ma sono discorsi da militari mentre la gente afferra il senso politico dell'avvenimento e spera che a questo primo gesto di buona volontà altri ne seguano a ritmo sempre più accelerato e di portata sempre maggiore.

La gente saluta festosa i caristi che fanno ressa alle porte scorrevoli dei vagoni carichi, i familiari dei soldati che si affacciano ai finestrini dei vagoni cuccetta, la lunga sfilata delle piattaforme sulle quali si allineano i carri armati, il convoglio che si muove verso l'Unione Sovietica.

L'Arabia Saudita blocca il petrolio Eni

(Dalla prima pagina)

nel difendere il proprio operato e ribadisce che non ha alcuna intenzione di allontanarsi dal suo incarico. E spera che la commissione di inchiesta amministrativa (tre magistrati o « esperti ») costituita dallo stesso Lombardi su indicazione del presidente del Consiglio possa dimostrare la correttezza della sua gestione.

La commissione Bilancio della Camera riprenderà domani le sue audizioni (la riunione era fissata per oggi, ma gli impegni di Cossiga ne hanno impedito). Il compagno Pietro Gambolati, che nella commissione è responsa-

bile per il gruppo comunista, ha sottolineato « la più completa responsabilità politica » del governo per la gravissima situazione che si è determinata e per la contraddittorietà e superficialità della propria iniziativa, che ha arrecato danni gravissimi agli interessi del paese ».

Dopo aver anche denunciato « le evidenti responsabilità del presidente dell'ENI », Gambolati annuncia che il PCI assumerà « immediatamente tutte le iniziative sul piano parlamentare » e sollecita la commissione Inquirente ad esaminare rapidamente gli atti che la presidenza della Camera ha già trasferito alla

competenza. Si sa già che relatori all'Inquirente saranno il dc Lombardi e il comunista Violante.

Per il repubblicano Giorgio La Malfa, la decisione del governo saudita sarebbe conseguenza « delle incertezze e delle oscillazioni del governo, che hanno portato al rinvio di decisioni che andavano invece assunte tempestivamente ». La caduta di credibilità del vertice dell'ENI « viene denunciata in una mozione presentata sempre nella giornata di ieri da una decina di deputati dc (primo firmatario è Luciano Silvestri, vicino a Zaccagnini), che invitano il gover-

Siena: indagine sugli aborti in ospedale

(Dalla prima pagina)

tori sanitari che hanno concesso l'aborto, ma non hanno dato un seguito pratico alla legge approvata dal Parlamento.

Ma su che basi il procuratore ha deciso di far mettere le mani della polizia nelle cartelle cliniche? « Avevo ricevuto un esposto — ci ha detto — nel quale si denunciava un vero e proprio scandalo. Per questo ho deciso di aprire questa indagine preliminare che, è bene precisarlo, non è ancora azione penale. Appena la polizia mi rimetterà il verbale deciderò su da farsi ». Ma questo esposto chi l'ha presentato? Il procuratore dice di non ricordarsi il nome, ma che questo era firmato, mentre invece sono arrivate altre lettere, nello stesso periodo, probabilmente non firmate. C'è evidentemente qualcuno che ha mosso i fili, che ha voluto sollevare un polverone. E ci sono dei procuratori della Repubblica e dei pretori, che in questo caso come in quello di Città di Castello, non si sono tirati indietro.

La polizia si è presentata nei giorni scorsi al direttore sanitario dell'ospedale chiedendo di ratificare, con una semplice controfirma, le decisioni della procura. Nel caso senese il direttore sanitario si è dimesso, di aververti tempestivamente lo stesso consiglio di amministrazione dell'ospedale. Appena venuto a conoscenza del

fatto il presidente dell'ospedale, compagno Vittorio Meoni, ha convocato il consiglio. « Ho parlato a lungo con gli operatori sanitari della clinica ostetrico-ginecologica — ci ha detto — e i quali mi hanno dato le più ampie garanzie che gli aborti sono stati effettuati sempre nel rispetto delle norme fissate dalla legge. da questo punto di vista siamo tranquilli. Rimangono però aperti gli inquietanti interrogativi sul significato politico di simili operazioni ».

Operazioni, peraltro, che anche sul piano della correttezza procedurale lasciano qualche dubbio. Il sindaco di Città di Castello intende, ad esempio, investire il consiglio superiore della magistratura perché esamini il comportamento del pretore il quale non si sarebbe limitato a sequestrare le cartelle cliniche relative agli aborti, ma sembra sia intenzionato ad estendere l'indagine a tutti gli aborti praticati nell'alta valle del Tevere.

A Siena, immediate sono state le reazioni. Ha commentato la compagna Maria Ludovica Lenzi, consigliere comunale del PCI: « Mentre non si provvede, in gran parte del paese, alla realizzazione dell'aborto, si cerca di attaccare la legge sull'aborto, e in particolare quei punti relativi all'autodeterminazione della donna ». E

aggiunge la responsabile della commissione femminile della Federazione, compagna Carla Caselli, la quale ha tra l'altro annunciato immediate iniziative dei comunisti: « non ci preoccupa di andare a controllare quegli ospedali, e sono molti, specie nel sud, i quali sono completamente i-

nadempienti rispetto all'applicazione della legge, mentre invece si tenta di colpire quegli ospedali, come il nostro, dove il diritto all'aborto è garantito quotidianamente grazie all'impegno serio degli operatori sanitari e alla volontà dei nostri amministratori ».

Roma: il Senato accademico sui docenti universitari

ROMA — Il decreto legge per la decenza universitaria approvato la settimana scorsa dalla commissione pubblica istruzione della Camera continua a suscitare perplessità, soprattutto per quel che riguarda il personale docente e non docente. Nei giorni scorsi il Senato accademico dell'università di Roma ha approvato un documento in cui traspare anche se non ci sono riferimenti espliciti « la preoccupazione per la vicenda della decenza ».

« Il Senato accademico — si legge nel comunicato — esprime la sua protesta per il fatto che, dopo quindici anni, ci si riduca sempre a dovere varare mediante provvedimenti riguardanti l'università ». Punti essenziali da risolvere, per superare lo scoglio del personale docente sono: 1) la chiarezza nella definizione delle funzioni di ogni tipo di personale; 2) il rispetto della caratteristica irrinunciabile, per chi è chia-

mato ad operare nell'università, di essere impegnato sia nell'insegnamento che nella ricerca.

Il Senato accademico definisce « inaccettabili i ritardi e il diffuso disinteresse » per i problemi del personale non docente che « da anni è in attesa del riconoscimento del ruolo e delle funzioni che svolge all'università ». Ma il problema dei docenti e dei non docenti non può essere risolto. Il Senato accademico denuncia, infatti, la trascuratezza con cui si considerano la formazione professionale, il rilancio della ricerca scientifica, la revisione legislativa che dovrebbe assicurare l'autonomia degli atenei.

Quest'ultimo punto è tanto più importante se si considerano i problemi dell'ultimo quadro « entro cui le poste di sperimentazione possono trovare una corretta e adeguata applicazione e rispetto alla quale il ricorso allo strumento della delega al governo appare contraddittorio ».

Difficile negoziare con i « Pershing »

Una intervista di Vadim Zagladin a « Paese Sera » - « Se si accettassero i nuovi missili USA in Europa verrebbe perturbato l'equilibrio delle forze e la situazione cambierebbe »

ROMA — Una decisione della NATO a favore dei nuovi missili americani in Europa occidentale (« Pershing 2 » e « Cruise ») può seriamente pregiudicare la possibilità di trattative con l'Unione Sovietica per un equilibrio delle forze in Europa a un livello più basso di quello attuale. Lo ha detto in una intervista a « Paese Sera » Vadim Zagladin, stretto collaboratore di Breznev e uno dei massimi esperti sovietici di problemi dell'Europa occidentale. « Dopo una decisione a favore dei missili americani nell'Europa occidentale — ha detto Zagladin — la situazione cambierebbe notevolmen-

te. Quindi sarebbero impossibili le trattative sulla base proposta ora dall'Unione Sovietica ».

Illustrando la posizione sovietica sull'equilibrio delle forze, Zagladin ha affermato che l'attuazione dei piani della NATO per l'introduzione dei nuovi missili « sarà una reale perturbazione del rapporto di forze esistente » e ha aggiunto che « la responsabilità ricadrà su chi prenderà tale decisione ».

« L'equilibrio delle forze in Europa che si è creato alcuni anni fa — ha detto Zagladin — non è stato affatto perturbato dall'Unione Sovietica. Compiendo nel campo

della difesa lavori abituali per ciascuna delle parti, l'URSS tiene conto del fatto che la parità fra Est e Ovest è diventata una delle basi della distensione ed opera in modo che questa parità non venga perturbata ». Zagladin ha quindi negato che i nuovi missili sovietici « SS-20 » possano costituire una rottura dell'equilibrio. « Le chiacchiere su una pretesa perturbazione dell'equilibrio delle forze da parte dell'URSS — ha detto — servono a giustificare i piani d'introduzione nell'Europa occidentale di nuovi missili americani, che gli USA hanno deciso da tempo di progettare, produrre e

dislocare in base ai propri interessi ed alle proprie concezioni (fra l'altro, ancora prima che comparisse quel missile sovietico che viene soprannominato « SS-20 ») ». Zagladin ha anche affermato che « non è giustificabile la previsione di taluni, secondo cui gli Stati Uniti accetteranno una certa pausa fra la decisione della NATO sulla produzione dei missili e l'avviamento della produzione della legge e mentre gli stessi movimenti delle donne denunciano un tentativo strisciante — ma sempre più manifesto — di svuotare le conquiste civili, di intimorire le donne e quegli opera-